La polemica sul ritorno al privato

PARTIE A PERSONAL ACCORDANGEMENT AND CONTRACTOR STATES SHIP WHICH AND A SHIP WHICH AND A SHIP WAS A SHIP WHICH AND A SHIP WAS A SHIP

Non c'è solo il «travoltismo»

Come liberare un potenziale di domande e proposte che ferve in una società così travagliata e contraddittoria

quasi ossessivo, dei rituali « bilanci » di fine d'anno è stato indubbiamente quello del «ritorno al privato », del « riflusso », dell'« indifferenza »: il 1978, insomma, come l'anno di più acuta crisi delle ideologie e dei partiti, di più profondo distacco tra cittadini e istituzioni, eccetera. Non si tratta soltanto di un argomento alla moda (anche se può diventarlo), ma di un problema dentro il quale e intorno al quale c'è ancora molto da scavare e da riflettere. Il contributo di Mario Spinella sull'Unità di domenica scorsa ne è una prova felice; nel senso che Spinella ha ampliato notevolmente il campo dell'indagine e del dibattito, prospettando con chiarezza due strade opposte del « privato » oggi. C'è dunque un « priva-

Un motivo ricorrente, to illusoriamente autonomo », • in realtà « eterodiretto», dominato da una logica capitalistica insidiosa e sottile. Esso si articola in un vasto e variegato arco di esperienze, che può ben essere compreso (come Spinella dice) tra i poli estremi del «terrorismo» e della « quotidianità ». Sono le esperienze che hanno animato i dibattiti e i bilanci di fine d'anno: il revivalismo, il « travoltismo », la riesplo-sione della « festa » come regressione ed evasione rispetto alla vita associativa, la dilatazione di fatti minimi e singolari da parte dei mass media (il trionfante mito della « cronaca »), la reazione del « particulare» (come privilegio personale o corporativo) aj vari livelli della vita civile, la riemersione del sa-

cro come « autunno della ragione », e così via. Ma c'è anche, dice ancora Spinella, il tendenziale affermarsi di un « privato » attivamente critico, autocosciente e « autodiretto», «non-conformista»: una nuova imprenditorialità, gruppi « sofisticati » di ricerca, un ritorno di élites studentesche al rigore degli studi, la riflessione sul corpo e sulla sessualità. Un'area (ancora circoscritta ma significativa) « di resistenza e di controffensiva alla eterodirezione »; la proposta, eminentemente anticapitalistica, di un

nuovo « stile di vita ». E' un punto di partenza assai producente, questo, che liquida strumentalizzazioni e mistificazioni, sul versante del « privato », e rigidezze e incomprensioni, sul versante del e politico » ponendo problemi di

verifica e di approfondi-mento allo stesso movimento operaio organizzato. Si ha d'impressione, peraltro, che una tale impostazione possa esplicare tan-to meglio la sua carica di critica e di proposta, quanto più consapevolmente sarà valutato (tra il privato • il politico) il ruolo del « sociale ». Non si tratta soltanto di evidenziare o esplicitare una « mediazione » ovvia ed implicita, ma di assumere il sociale come fondamentale terreno di verifica, sia per quanto riguarda le passività regressioni mistificazioni del privato, sia per quanlo riguarda tutte le sue attive potenzialità. Il sociale

inteso naturalmente, non (ancora una volta) come massificazione e appiattimento « eterodiretto », ma come processo tanto travagliato quanto concreto, tanto arduo quanto consapevole. all'interno del quale vengono elaborate e praticate nuove forme di libertà e di emancipazione, di partecipazione critica e riappropriazione della vita collettiva. Un'alternativa privato-po-

litico infatti, che non si misuri su questo terreno, presenta non pochi pericoli (anche quando il privato venga assunto nella sua accezione più feconda). Fuori dal sociale, in sostanza, il privato o rischia costantemente di porsi contro il politico (pur dichiarando magari il contrario), e risulta, partico-lermente vulnerabile alla strumentalizzazione della loquali si dovrà ancora rigica del profitto e del consuflettere) più attenti di ieri mo. E' proprio sul terreno alla « società civile », più del sociale, invece, che il liberi interpreti delle «esiprivato come « autodiregenze del cittadino, più zione » — e autocoscienza e anticonformismo -- può maturare quelle sue inter-ne potenzialità: che signitico, nasconde molto spesso una tendenza all'estrefica poi maturare una domanda politica nuova, un rizzazione del privato stesdiverso rapporto con le istiso, fino ad impedirne ogni tuzioni, una partecipazione democratica più profonda. Il privato diventa allora sociale. Il « riflusso », accorta-

un'articolazione critica del sociale, e una possibile nuova articolazione del politico: superando, fra l'altro, ogni condizione di pri-vilegio, di elitarismo, di « avanguardismo », ' inevitabilmente connessa a una sua separatezza. Giacché è nel sociale, appunto, che le « punte » più consapevoli e avanzate del privato possono incontrarsi concretamente con quegli strati subalterni per i quali il privato è ancora dominato da quella logica e da quella strumentalizzazione: e ciò nel quadro di una comune emancipazione.

Può essere una controprova di questo discorso il fatto che in realtà l'obiettivo che si tende a colpire oggi, attraverso un privato eterodiretto, sia il sociale prima che il politico? Tanta retorica dei (o sui) mass media (lungo un arco di forze che va dalle grandi concentrazioni a un certo schieramen-

radicalsocialestremisticon convergenze sulle severi oppositori verso le prevaricazioni • del polima disgregazione e polvepossibile aggregazione nel

mente promosso e guidato, mira appunto a colpire qui, a far regredire conquiste di un decennio, a liquidare le nuove aggregazioni sociali che si sono venute costituendo all'interno dei processi di trasformazione della società: basti pensare allo straordinario sviluppo culturale di base, senza precedenti in Italia. Ma c'è ancora una socialità forte e viva, ricca e vitale, dentro e fuori dalle forme storiche del movimento operaio organizzato, che non sempre il movimento (oggi come ieri: scontandosi così non pochi ritardi) sa recepire, interpretare, organizzare in forme nuove. C'è un potenziale di domande e di contributi, di istanze e di proposte che ferve in una società pur così travagliata e contraddittoria. E c'è necessità di un progetto

capace di liberarle e di

In questo senso il dibatti-

esprimerle appieno.

to tra gli stessi comunisti non potrà non approfondire un problema di tale rilievo, nel quadro della generale crisi di oggi; che significa anche approfondire quella parte delle Tesi che è più specificamente dedicata ad esso (superando ogni visione « associazionistica » tradizionale). E' questo un nodo, del resto, nel quale si ritrovano implicazioni diverse e diversamente importanti: si richiede tra l'altro, un'analisi della incompiuta saldatura tra l'istanza e privata » portata avanti dai movimenti giovanili e femminili e l'istanza e politica » che si rappresenta nel

movimento operaio organizzato (oltre che dell'insufficiente ruolo, probabilmente attribuito in questo senso al sociale), con le conseguenze che si conoscono. Sarà azzardato allora affermare che proprio sul terreno descritto anche il privato potrà veramente arricchirsi, articolare sempre meglio la sua dinamica in-

terna, recuperare, contro ogni strumentalizz zione interessata e dal didentro della stessa crisi, un'autonomia tanto più autentica quanto più consapevole di essere parte intima di una società non mistificata? Che anche il privato potrà, insomma, diventare, momento liberato e liberante di sé e degli altri?

Gian Carlo Ferretti

Una donna e il problema della violenza

«Pensavo di non avere diritti»

La madre di Marco Caruso: ragioni e caratteri di un destino femminile

della sua famiglia, ad una lettura classista tradizionale di una, di più ∢vite violente > rischiamo di omologare sotto un unico segno, l'uomo, il ragazzo e la donna, che è insieme moglie e madre. Bisognerebbe, credo, non fermarsi all'analisi dei rapporti economici: ricercare un senso e una traccia nelle parole dette da Giovanna Caruso sui rapporti familiari, affettivi, da cui lentamente emerge lo intreccio, inerente ad ogni esistenza di donna, tra sessualità e violenza. Proprio ll, in un esempio di schiavitù femminile, dove storia personale e ruolo sociale coincidono senza sbavature, si capisce che, per quanto reletto, escluso, sia un individuo, esiste sempre il più debole su cui riversare la rabbia di una vita: è lei, la donna che rappresenta il luogo cieco della violenza subita, accettata (« Mi ero rassegnata. Anzi, mi pareva che avesse trovato un suo equilibrio. Non che fosse recuperabile, ma avevo pena di lui e anche di me che mi ero trovata a fare quell'errore tanto giovane >) e « riscattata » nella maternità. La maternità quasi diventa una prova di sopravviven za oltreché l'unica forma di

vicenda di Marco Caruso e

Prendo dunque ad esempio Giovanna Caruso perché un filo mi pare leghi la sua alla storia di altre donne: ed è la violenza. In molti casi meno evidente, meno bestiale e tuttavia non meno violenta. Cosl. in Giovanna Caruso, violentata per vendetta dal futuro marito, quando aveva solo tredici anni, messa incinta, sposata, rinchiusa assieme ai quattro figli, o meglio, murata in casa, (e ai figli non si poteva dedicare: le era vietato: «Neppure potevo giocarci tanto, perché lui era geloso... loro dovevano solo lavorare, così come aveva fatto lui da piccolo...») ritroviamo ingigantite e messe a nudo, svelate nella loro estrema conseguenza, immagini di una violenza sulle donne talmente quotidiana da apparire « normale »: la mancanza di lavoro, la segregazione, i legami affettivi imposti secondo un modello gerarchico e di dominio. la giovinezza non vissuta, la maturità regredita allo stato a-

Lei, che non ha reagito violentemente alla violenza ma quale donna si ribella alle persone che in qualsiasi modo la fanno esistere? - è stata ascoltata soprattutto in quanto «madre di un ragazzo parricida » e non per la sua storia. E se suo figlio non avesse ucciso, allora questa storia non sarebbe esistita; una vicenda come tante altre con una donna come tante altre: senza faccia e senza

Del legame oscuro fra aggressività subita e agita è rimasto ben poco: una figura femminile riconducibile allo schema della vittima inconsapevole. Eppure l'aggressività, tagliata via ricompare e si manifesta proprio contro se stessa.

L'essere vittima, sottomessa, con i figli, al padre padrone, equivale e simbolicamente costituisce l'ultimo ri-Ma non si tratta di una ten-

non si dimostra qui che il masochismo sia il destino femminile. I sentimenti che percorro-

denza ad autodistruggersi.

Se limitiamo l'analisi della | no la trama di questa esistenza, sono contraddittoriamente, vitali, Anche se questa esistenza è fondata sulla sopportazione: «Subito Angelo ha cominciato a picchiarmi. Ma io lo capivo. Era un po-veraccio, un infelice, un debole anche lui >: sulla subalternità: « Pensavo di non avere diritti »; sulla soggezione: «Lui mi diceva: "Sei mia moglie, ti ho sposato, devi fare quello che voglio io". Io avevo paura a dire quello che pensavo. Perché mi picchiava ...

Nella trama, dietro ai maltrattamenti, alla prigionia, alla impossibilità di fuga, si può leggere il tentativo di Giovanna Caruso, di trovarsi uno spazio, suo, dentro alla violenza. Perpetuando la immagine di sé come vittima, facendo convergere sopra di sé e contro di sé tutti gli impulsi distruttivi che probabilmente nutre: assorbendo come una spugna, la brutalità che Angelo le scarica addosso, lei cerca di salvare ciò che le riesce, del suo rapporto, della sua vita. Dunque, pure nella famiglia Caruso, non c'è unicamente diseguaglianza economica fra gli uomini, ma anche, nel punto più disperato, più esasperato. Coppressione of

sull'altro sesso. Oppressione barattata in cambio dell'affetto. Questo è il ricatto e insieme il dato « politico » spesso non riconosciuto, nella storia delle

Angelo Caruso provava slanci di tenerezza per la moglie incinta; lei dice: «Era un modo nostro per stare insieme »; oppure ricorda: «Era bello... se voleva un**a cosa** se la prendeva » e nutre lampi di solidarietà: «Come è morto Angelo, come un cane ». Nella sua indigenza sentimentale che conta quanto la povertà materiale, resta. immancabilmente, isolata: ritorna, ancora una volta, la separazione tra la sfera del «fuori » dove lui si muove nel lavoro, e del «dentro», della casa, dove lei resta in attesa. Dipendente da qualcosa che considera amore.

Alla giornalista Liliana Madeo, (La Stampa), che le chiedeva: «Tutti questi figli che le ha fatto fare, non sono stati un'altra forma di violenza? > risponde: «No, i figli li ho voluti io perché mi sembrava di rinsaldare il nostro legame. Quando partorivo, lui diventava come avrei voluto che fosse sempre: tenero, delicato >.

I figli «per» lui, i figli « paravento », sono finalizzati ma rispecchiano una estgenza imprescindibile: servono al rapporto.

Marco Caruso, nonostante, scrive il professor Cancrini: <...il bisogno di gente che trovi la capacità di dargli un minimo di affetto», pare si renda conto della situazione: bambino, si comporta nei confronti della madre da padre buono; la frase: «Non posso lasciarla per dieci anni a morire di fame > è protettiva, responsabile.

Perciò nella storia di questa donna si rintracciano gli elementi di una storia più generale in cui mendicità affettiva, mancanza, bisogno diventano il motivo determinante ner interiorizzare la subordinazione. Motivo reale, concreto, che prepara il terreno, mettendo in condizione di accettare la violenza, anche quando individualmente. dall'uomo, non viene praticata.

Letizia Paolozzi

Tendenze del pubblico e scelte dell'industria editoriale in URSS

Tutti i libri che si leggono a Mosca

Una fila di gente in via Raskova: incomincia all'alba la gara per abbonarsi a quotidiani e riviste - Quasi 8 mila giornali in 56 lingue Sfogliando il quaderno dei clienti in libreria Scambio di volumi al Kuzniezkij Most

Dalla nostra redazione MOSCA - Sono le 4 del mattino. Dinanzi all'ufficio postale di via Raskova c'è già una lunga fila di persone. Scena analoga negli altri uffici, dalla periferia al centro. E analoghe file in tutta l'URSS. Milioni di persone corrono all'appuntamento tradizionale con gli cabbonamenti » a quotidiani e riviste. E' la posta che gestisce, in proprio, l'incredibile mare di carta stampata provvedendo agli abbonamenti e alla distribuzione a casa (i giornali, al mattino alle sette). La operazione scatta contemporaneamente in tutto il paese. L'annunciano quotidiani, radio, tv, propagandisti a livello di azienda o di ufficio. E' una specie di terremoto. Il perché è semplice. Le strutture di quotidiani e riviste sono limitate e per ottenere una pubblicazione è necessario abbonarsi. Ma bisogna arrivare primi, cioè entrare nel giro delle copie disponibili nell'ufficio postale del quartiere. La gara — proprio per questi motivi - comincia al-

Dalla « Pravda » a « Rabotniza »

l'alba.

Sembrerà strano, ma è proprio così. Eppure si è sempre saputo che le tirature della stampa in URSS sono le più alte del mondo. Ma la richiesta — questo il risultato dell'immensa azione di alfabetizzazione attuata dal potere sovietico — supera l'offerta. Quotidiani da dieci milioni di copie, settimanali con tirature dai due ai tre milioni vanno letteralmente a ruba. Il fenomeno è impressionante. Oggi la stampa dell'URSS è rappresentata da 7.985 quotidiani (in 56 lingue del paese) con una tiratura di oltre 168 milioni di copie e da 6.862 riviste e da altre pubblicazioni periodiche con tiratura annuale di tre miliardi e 46 milioni di copie. In pratica a ogni mille abitanti dell'URSS spettano 395 copie di giornali l'anno. E' meno che in Svezia che occupa il primo posto al mondo per la pubblicazione dei periodici (561) un quarto in più rispetto agli USA (300) e RFT (301), un terzo in più rispetto alla Francia (231), tre volte in più rispetto all'Italia (120). Non appena l'ufficio postale apre, la coda si compone

dinanzi allo sportello degli abbonamenti. Qui campeggiano due cataloghi: quello rosso delle riviste e dei quotidiani, quello azzurro delle edizioni specializzate. Come prima mossa è necessario riempire il modulo per l'abbonamento segnando il numero del codice fissato. I più richiesti sono i quotidiani. Un abbonamento alla « Pravda » (tiratura 11 milioni) costa per un anno 7 rubli e 20 copechi, cioè circa 7500 lire; alla «Komsomolskaja Pravda » (oltre 10 milioni di copie) 6 rubli. E 6 | città, per ogni cento abitanti | brario sovietico. Uomini, ra-

rubli costano il « Trud » (8 mi-] lioni 350 mila) e la «Stella Rossa > (2 milioni 650 mila). Richiestissimi i quotidiani specializzati come la « Medicinskaja Gazeta, l'organo dei medici (tiratura 1 milione 200 mila) che costa 3,12 all'anno e la « Ucitelska Gazeta », per gli insegnanti (1 milione 400 mila) 4,68 all'anno.

I problemi seri nascono quando ci si vuole abbonare alle riviste specializzate e culturali. Cosa cerca la gente in primo luogo? Anche qui le risposte possono essere molte. Da una rapida inchiesta che ho fatto negli uffici postali risultano prenotazioni incredibili per «Inostrannaja Literatura > (Letteratura straniera), il mensile — 595 mila copie - che pubblica esclusivamente testi letterari stranieri • per «Novij Mir», la prestigiosa rivista culturale mensile (180 mila copie) che deve il suo successo a Tvardovskii. Sempre nel campo culturale si ricerca « Druzba Narodov » (Amicizia tra i popoli) il mensile — 195 mila copie — che negli ultimi anni ha pubblicato opere di Trifonov e altri testi di valore. Si cercano anche « Nasc Sovremenik » (Nostro contemporaneo, 210 mila copie) che pubblica Rasputin, Astafiev, Belov, Bondarev, e Junost > (Gioventù,

2 milioni 650 mila copie) che è quasi introvabile. Altre pubblicazioni per le quali il numero è più che mai limitato, quelle che si rivolgono alle specializzazioni scientifiche, alla pubblicistica generale e alla divulgazione. Seguono altre pubblicazioni di valore: « Celoviek i Zakon » (L'uomo e la legge, mensile, 3 milioni 410 mila copie) sui problemi della vita sociale e della legge; «Sdarovie > (Salute) che con 11 milioni 500 mila copie affronta i temi dell'educazione fisica e della medicina con linguag-

gio chiaro, accessibile a un pubblico di massa. Si fa la fila anche e soprattutto per la rivista «Rabotniza » (Lavoratrice) dedicata alle donne e divenuta, grazie ad una impostazione estremamente popolare, quasi introvabile nonostante la tiratura astronomica di 11 milioni 173 mila 800 copie. Altre pubblicazioni per le quali si registra subito il tutto esaurito sono « Za Rubejom » (All'estero, 1 milione 100 mi la), rassegna settimanale di cosa si scrive nel mondo e «Za Ruliom» (Al volante, 2 milioni 550 mila) dedicato al

problemi dell'automobilismo. Il mondo delle riviste e dei quotidiani non è isolato. Ci sono i libri. Anche qui tirature vertiginose. Si stampano 33 mila copie di libri ed opuscoli al minuto: circa cinque milioni al giorno. In pratica, negli anni del potere sovietico sono state già stampate oltre 46 miliardi di copie di rilerazioni dicono che nelle

vi sono 537 libri e riviste e in campagna, sempre per ogni cento abitanti, si arriva a 615. Ma la richiesta aumenta in continuazione. Nelle librerie c'è sempre fame di libri.

Sui banconi c'è esposto un

piccolo quaderno dove la direzione chiede ai clienti consigli sul cosa pubblicare. E' una piccola sfida. Da un lato serve a conoscere la domanda, dall'altro a tranquillizzare il pubblico con l'implicita promessa di volere andare incontro ai suoi desideri. E il quaderno, appunto, è una specie di libro dei desideri che val la pena di sfogliare. Alla « Dom Knighi » la grande libreria nella centrale Prospettiva Kalinin, legaiamo: « Perché le nostre case editrici pubblicano così poco i classici? Siamo costretti a ricorrere a varie manovre per ottenere un Dostoevskij o un Puskin. Vorrei vedere qui in libreria le opere complete di Puskin. Il mio nome è G. F. Nikitin, sono un pensio-

Il libro dei desideri è denso di nomi. Molti sollecitano pubblicazioni di Pasternak, Achmatova, Belij, testi di fantascienza, narrativa straniera Simenon, Twain, Shakespeare, Zola, Rolland, Dreiser, Brecht, Remarque, Kafka...

I negozi di antiquariato

La fame di libri è grande. Si corre così nei negozi di antiquariato e in quelli dei libri usati. I buchinisti sono presi d'assalto. Nella via Kacialora — nei pressi della chiesa dove si sposò Puskin si trovano opere in lingue straniere. In particolare per l'Italia la richiesta è forte. Si vendono volumi d'arte a prezzi astronomici.

Stessa situazione nel buchinista che si trova nel palazzo del « Metropol ». l'albergo decorato dal Vrubel. Anche qui libri d'arte, volumi rari, collezioni del « Satyricon » e numeri del «Lef». Altri buchinisti accanto al monumento del primo tipografo russo, Fiodorov: nel Chudogestvennj Proesd, nel grattacielo della la biblioteca delle lingue stra-

La compravendita avviene sotto gli occhi di tutti: è un mercato estremamente attivo e in pieno sviluppo. Ma ora ci sono anche le

combinazioni con un sistema lanciato in un negozietto aperto da poco nei pressi dell'Istituto Thorez. Il sistema è semplice: si compila una scheda proponendo tre titoli di libri che si vogliono cambiare e se ne chiedono altri tre. Il negozio fa da tramite ricevendo una percentuale del 20 per cento.

L'operazione « makulatura » e cioè l'operazione « carta libri ed opuscoli. Le ultime straccia è un altro aspetto singolare del commercio li-



vendita diretta (ma, proibita ufficialmente) dei libri «che no diritto all'acquisto di denon servono più ». I posti di terminati libri. In pratica: la incontro sono i più vari. Posazienda compera la carta (2 siamo andare nel Kuzniezkij copechi al chilo) e per ogni Most — una via centralissi-25 chili offre un buono che ma — dove ognuno presenta dà diritto a comperare libri il suo «tesoro». Gente con inseriti in un elenco speciale. La corsa alla carta stracborse aperte con dentro ammucchiati i libri più diversi; cia è impressionante. Nel quartiere dove si trova la giovani intellettuali che giranostra redazione si è sparsa no con cartellini seminascosti dal bavero del cappoito con la voce che maciniamo carta, su scritto: « Ho Il Maestro e giornali e riviste di ogni tipo. Margherita, cerco l'Acham-Così arrivano ragazzini con tova ». Sembra l'inizio di un grossi sacchi... ma la scuola fa una concorrenza spietata: completto in pieno stile. Fraoli scolari sono invitati, di mesi mozze e slogan. Invece si se in mese, come lavoro socercano libri: « Pasternak per Zvetaieva ». Ogni tanto un ciale, a raccogliere determinati quantitativi di carta poliziotto. La folla si disperstraccia. E l'istituto del node a poco a poco, con dignità, stro quartiere, con il quale in silenzio. Altro centro di incontro: il parco Sokolniki, tra siamo convenzionati ha già vinto, anche grazie all'Unità. le betulle e la neve. I prezzi un concorso a livello comu-

rubli, circa 500 mila lire; Pilniak a 30, Sciukscin a 15,

il poeta Voznesienskij a 15. Il problema è notevole. Dice Inessa Bikova del Comitato statale per l'editoria: «Una tiratura di 200 mila copie non può più essere considerata sufficiente. Ora le tirature devono passare al milione. Ma il problema della carta esplode con drammaticità. Intere foreste devono essere abbattute... Eppure la richiesta aumenta in continuazione. Prendiamo Puskin: per il 175. anniversario sono state pubblicate 18 milioni di copie delle sue opere; Tolstoj negli ultimi tempi ha toccato i 40 milioni; Gorkij i 27, Cechov 15 milioni: Sciolochov 15 milioni... libri come "La giovane guardia" di Fadeev e "Come fu temprato l'acciaio" di Ostrovskii 8 milioni e mezzo ciascuno...». «Il paese è grandissimo. Centinaia sono le case editrici. Si stampano opere classi-

che nelle lingue delle 15 repubbliche. Non solo, ma i libri sono alle stelle: «Il Maestro | escono in oltre 60 lingue dei 1 di Mosca

sia ritrovato improvvisamen-

e Margherita > arriva a 40 , popoli dell'URSS. Un mare di tipografie, caratteri, traduttori, correttori, redattori... >.

> Le richieste di libri giungono da ogni parte dell'URSS. La rivista « Knijnoie Obozrenie > (Rassegna libraria, settimanale con 200 mila copie) pubblica una posta dei lettori che è lo specchio fedele della «fame di libri»... Da Ulan Udè, la lontana capitale della Buriatia in Siberia, scrive V. I. Kablev: « Cerco libri di Semionov, Ardamatskij... offro: Hugo, Dumas, Melnikov-Pecierskij ... Da Irkutsk scrive A. A. Davidov: « Cerco il libro di Molcianov "Il generale De Gaulle", cerco anche Tolstoj, Gorkij, Twain, Schiller. In cambio offro letteratura sulla medicina ». Dalle isole Kurili scrive A. F. Hazov: « Cerco le opere di Sciukscin, qui da noi se ne parla molto, ma io non le ho ».

Carlo Benedetti

NELLA FOTO IN ALTO: una sala della Biblioteca « Lenin »

Alex Haley e il plagio di «Radici»

Profeta su ordinazione?

in Italia. Milioni di copie in quasi venti lingue vendute in tutto il mondo. Per gli editori e per l'autore, centinaia di milioni, miliardi di lire di profitti, si quali vanno aggiunti quelli derivanti dallo sfruttamento cinematografico e televisivo dei famosi « diritti ». Giacche Radici. il romanzo del quale parliamo, è stato anche uno dei più celebrati avvenimenti televisivi del 1978 e, ancora una volta, non solo in Italia. Perché tornarci sopra? Ma perché il suo autore, Alex Haley, è scivolato su una buccia di banana.

Che è successo, dunque? Si è semplicemente scoperto che il nuovo « profeta » dei

E' stato l'avvenimento edi- neri americani ha abbondan- amichevole » raggiunta din- te ricco e noto grazie al platoriale dell'anno, e non solo temente attinto, per la ste- nanzi al giudice Ward di gio di un suo libro che forse sura del suo libro, al pozzo New York, di risarcire abhastanza fondo della let-Courlander con la modica teratura e della sottoletteracifra di mezzo milione di tura americana sulle « radidollari (circa 400 milioni di lire): una parte, cioè, dei ci» storiche e culturali degli «diritti» finora maturati ex schiavi. In particolare, con le vendite in libreria e Haley ha disinvoltamente copiato intere pagine da almecon le riduzioni televisive. E' facile prevedere, a queno due libri usciti in epoche sto punto, che l'annunciato, insospettabili: il primo nel '66, Jubilee, scritto da Mare già ampiamente pubblicizgaret W. Alexander; il sezato Radici II, prodotto dalcondo nel '67, L'africano, a l'emittento televisiva amefirma di Harold Courlander. ricana ABC su iniziativa della Warner Bros., non avrà Alex Haley, già noto per quel successo su cui tanti aver dato forma letteraria all'Autobiografia dettatagli - anche qui da noi - eradal lender afro-americano no pronti a giurare. L'ironia Malcolm X, assassinato dei della sorte, poi, ha voluto razzieti USA, ha riconosciuche uno scrittore misconosciuto come Courlander si to il proprio « errore » • si

è offerto, con una «intesa

non avrebbe mai incassato neppure i soldi spesi per stamparlo.

E' una storia esempiare, questa, la storia di un serpente che si morde la coda. Dove il serpente è la grande industria culturale con tutte le sue ramificazioni, editoriale, cinematografica, televisiva, giornalistica eccetera: un immenso apparato ha strenuamente impegnato tutti i suoi sofisticati strumenti di persuasione per imporre ad un pubblico sterminato di lettori e di spettatori un prodotto che non corrisponde certo ai modelli consolidati di creatività letteraria o modifica ancho la

nozione tradizionale di au Al quale ultimo va riconosciuto il merito di aver

saputo assolvere il suo ruolo. Dodici anni (tanti ne sono occorsi ad Haley) di durissimo lavoro, sia pur mitigato dalla possibilità di attingere al lavoro d'altri, lambito, non molti anni pricompensati dalla ricchezza e dalla fama arrise al fantasioso scrittore. Ma chi soprattutto ha subito una cocente delusione

per l'operazione condotta da Haley e dall'industria culturale è quella massa di afro-americani che aveva creduto di ritrovare in Radici — come ci informano alcune corrispondenze da New York — una sorta di « bibbia nera», « un libro più "ispirato" che scritto». L' «ispirazione» è ora evidente. Un libro, tuttavia, progettato e lanciato -- come il suo derivato televisivo - al momento giusto, quando sembrava che negli Sta-

ti Uniti andasse risvegliandosi (dopo l'effimera illusione «aperturista» verso 1 gravi problemi che ancora attanagliano la minoransa nera americana indotta dall'amministrazione Carter delle orizini) quel fuoco di rivolta le cui lingue avevano cictà americana ai tempi dei gravi disordini di Newark. Harlem, Chicago.

Con Radici - glunto ac una platea di 135 milioni di americani di tutte 😽 rasze e le età — quella società si è data persino una occasione di blanda ma spectacolare autocritica. "operazione ampiamente sostenuta e fatta propria dalla grande industria culturale e - questa volta forse inconsapevolmente - da Alex Haley. Fino a quella maledetta buccia di banana...

Felice Laudadio